

Cronaca di un'assemblea svoltasi a Vietri

Chiamocci le maniche perche la casa non a preferano gli angei

VITRI DI POTENZA. Sabato 20 dicembre. Si fa buio, fuori ricomincia a piovere. A Vietri, città della tendopoli, vengono scolate e parlate di tornare a stare come stavate prima. Si discute di come essere rivoltati da un'occasione per mutare tutti.

Le chie dove va la porta fosse qualcuno da Roma? Se fosse dipino solo dalla quantità di gente che sono venuti in Basilicata, i problemi della Basilicata sarebbero stati risolti da tempo, lo non so se quest'assemblea in cui sto parlando è autorizzata o no, ma ciò non ha importanza. So solo che tenere un'assemblea è proprio quel che ci vuole. Ci sono quelle persone che vengono chiamate scialtri, ma non è tutto l'interesse a che la gente si chinda nella routine a piangere, per poi passare con un sospiro a fare l'elemosina e a chiedere il voto. Questa sera si rischia di essere se non si andrà via convinta che qui si fa il nostro bene e che la tendone chiera, allora quello che non ha fatto il terremoto, sarà stato fatto con le mani e con le mani.

C'è il frammento di un intervento fatto da un sindacalista di Potenza - uno venuto da fuori - perché provano a utilizzare su di sé tutta la rabbia e l'ostilità della popolazione del luogo - nel corso di un'assemblea popolare organizzata al riparo dal tendone di legno.

Sotto questo tendone, a ventasette giorni di distanza dal terremoto, per la prima volta, al termine di una messa, si sono riuniti il seratozio di Vietri di Potenza. E' più preciso dire: sono stati riuniti, l'iniziativa dell'assemblea è infatti venuta da alcuni volontari forestieri che lavorano nella tendopoli.

Si sono appena spenti gli echi del sermone del vecchio arciprete (bisogna abbandonarsi alla fiducia assoluta in Dio, ha detto, «omnia auctoria, che sa tutto, di noi e vuole il nostro bene») che il tendone s'è affollato quasi volte di più rispetto alla messa. Sono stati un calcolo approssimativo, sono presenti quattrocento persone. Vi sono presenti di giacche, giacche consunte, sciali neri, scarpe rotte dalle microcraquelature della polvere. Ci sono da quarant'anni, i ventenni si contano sulle dita delle mani.

Chi di seguito si vuole fare la cronaca di quest'assemblea, deve per quanto è possibile, con i suoi momenti di tumulto che sono stati sfiorati da un sospiro, le note stonate, il suo linguaggio non avverso alla memoria politica e culturale, emergere e gridare i bisogni allo stato primitivo e non collettivo. Vi sono ancora le parole, ma però di una premessa, che poi fa parlare le motivazioni stesse dell'assemblea.

Anche a Vietri di Potenza, paese di 3 mila anime a pochi chilometri da Salerno e da Buccino, l'eredità del campanilismo è rimasta sulla carta sin a novembre. Il centro storico è crollato, invadendo con le sue macerie le stradine stesissime. Quasi tutte le case hanno subito danni forse irreparabili.

Nel paese non ci sono stati morti, ma il terremoto ha distrutto tutto. Dei tremila abitanti iniziali, 1500 si sono spontaneamente allontanati. In 600 sono alloggiati in una tendopoli a 3 chilometri dal paese. Il sistema di distribuzione hanno gettato questa gente in uno strano torpore.

di GABRIELLA AMBROSIO

Stranordinariamente, fortunatamente, questo paese non è stato colpito. Per il 90 per cento, nei giorni seguenti il terremoto, gli abitanti di Vietri sono spontaneamente allontanati, e dei rimanenti, 600 hanno dovuto trovare riparo in questa tendopoli a 5 km dal paese, sul ciglio della statale che collega Potenza a Salerno.

E' ancora in piedi, a lato di questa tendopoli, la «sera» che fu, o forse non fu, mai. E' una casa di plastica, e nella stessa del terremoto, e ospitò 150 persone per le prime settimane successive, tutti gliediate sulle brandie, nel fango in condizioni igieniche ogni giorno più precarie. Ora la sera è deserta, tutto intorno è stato spianato e rivestata la ghiaia, e l'incerto ha innalzato tre grosse tende che ospitano ognuno, in letti a castello, cinquanta persone. Oltre a queste tende, c'è una trentina di roulotte, in condizioni di sovraffollamento. C'è la cucina da campo militare, che distribuisce tre pasti caldi al giorno gratuiti. Ci sono i box per i bisogni corporali sistemati sopra al cancello della fognatura. Ma la gente è senza acqua corrente, anche se non potrebbe. C'è una cabina telefonica gratuita per tutti. E' stata allestita l'eletricità. Ci sono due prefabbricati regolati dal comune di Mottola, che sono stati addebiati a scuola. Infine, una settimana fa, fra prouso raffiche di vento, è stato montato il tendone del circo, che da solo può raccogliere tutti gli abitanti di Vietri.

In paese inoltre, gli abitanti, ripresi dallo choc, si sono seduti permanentemente, negli stessi locali del Municipio, il professore della scuola, il professore della scuola di Pesca e i suoi allievi stanno già quasi terminando un corso di corsi di recupero, ma tutto il patrimonio abitativo, è stato distrutto.

Vietri è quello che le due colonne di piombo hanno rifiutato l'impermeabile se non era del colore nero del latte che portavano via, e quindi giorni di distanza dal terremoto, più volte sollecitate, non andavano a ritirare il sacco di grano, ma i grani igienici, e non a quello non presi fino a quando un volon-

taria non è andata discretamente a portare roulotte per roulotte. E' quindi certamente un popolo che ha portato al limite le precarietà delle sue condizioni fisiche pur di non abbandonare i suoi paduri, labili e costumatame anche nell'estrema emergenza. Ma è questo il punto.

Chi ognuno si preoccupa di non muovere un dito per se stesso, Al Municipio i volontari di Pesca sono soli: non un tecnico, non un geometra del luogo si è offerto di affiancarli nel loro lavoro sul tessuto abitativo urbano.

I volontari del campo Friuli, giovani e tecnici dei paesi sinistrati a loro tempo, vanno montando i box mentre la gente del posto li guarda a braccia conserte.

La scuola di ogni grado non è stata dagli insegnanti di Vietri ma da alcuni giovanissimi volontari di un comune vicino Tarento, Crispiano, aderenti all'Arco o alla cooperativa «Ternovato», gli insegnanti di Vietri sono latitanti, non uno di loro s'è presentato a far scuola; addirittura un direttore si sarebbe rifiutato di lavorare nel prefabbricato «perché privo di telefono e segreteria».

Secondo gli stessi modelli, la popolazione delle tende condivide ogni giorno il pasto caldo e gratuito servito dai militari; anche se ha una cucina funzionante nella roulotte o continua a rucutare uno stipendio o è notoriamente benestante.

Tutta l'economia locale è passata a essere il popolo di Vietri a un popolo abituato alla quiete quotidiana. Ma ora è a braccia conserte ad aspettare quello che gli tocca.

E' nata così l'idea di questo assemblea, pubblicizzata girando con il megafono fra un gruppo di giovani. Sono stati i ragazzi di Crispiano, insieme ad altri volontari (fra cui un ragazzo di Favia, un ragazzo siciliano militante comunista, arrivato qui intervenendo i preparativi per le sue nozze, fissate per domenica 27 dicembre), e un gruppo di 100 di ritorno di 22 con il marito a voler impegnare, una volta terminati i soccorsi d'emergenza, un vero e proprio lavoro politico di base. Si sono rivolti

innanzitutto ai giovani del paese (anch'essi accusati di stare chi le mani in mano trovandosi sfiducati e carenti di credibilità da parte del resto del paese («Che facete prima del terremoto?»). «Niente, che dovevamo fare. Sono riuniti a coinvolgere pochissimi. L'assemblea è aperta da un loro. Chi ognuno si preoccupa di non muovere un dito per se stesso, Al Municipio i volontari di Pesca sono soli: non un tecnico, non un geometra del luogo si è offerto di affiancarli nel loro lavoro sul tessuto abitativo urbano.

Ma noi qui, giovani e vecchi, dobbiamo essere un uomo solo, dobbiamo le maniche e pensare che ne vogliamo fare di questo paese. Con quest'attacco nell'assemblea è già subito rissa. La rabbia ancora mai sciolta, impioce scomposta e disordinata. Si ricordano gli innumerevoli inganni e i rinfacciati, si urla dell'acquedotto atteso da decenni e di tante altre cose ancora.

«Questo è vero perché noi le cose le stiamo ad aspettare senza darci da fare, attacca ancora il giovane «perché non c'è nessuno di noi valità a lavorare con i volontari».

«Uo, ma uno solo, urla disperato di rinfaccio: «Perché non ci hanno voluto? Ci siamo presentati in dieci e ci hanno mandato via. Domanda: «Perché non si brigasse se non è vero?». Ma gli altri non rispondono e gli uomini valiti: presenti sono in quel momento più di dieci volte dieci».

Non approfitta poi della pace il berlioz, detto il «barbone», per fare un intervento dotto: «Concittadini, che ora è a braccia conserte ad aspettare quello che gli tocca. E' nata così l'idea di questo assemblea, pubblicizzata girando con il megafono fra un gruppo di giovani. Sono stati i ragazzi di Crispiano, insieme ad altri volontari (fra cui un ragazzo di Favia, un ragazzo siciliano militante comunista, arrivato qui intervenendo i preparativi per le sue nozze, fissate per domenica 27 dicembre), e un gruppo di 100 di ritorno di 22 con il marito a voler impegnare, una volta terminati i soccorsi d'emergenza, un vero e proprio lavoro politico di base. Si sono rivolti

pubblico dal terremoto, e come lamenta lui stesso, c'è stato trascinato proprio per capelli. «Cittadini», dice «innanzitutto ricordate che non è passato ancora un mese dal terremoto». E' inutile che parli chi dice che si è fatto, perché è sotto gli occhi di tutti; quanto a ciò che è nei programmi, mi rievocò di parlarmi un'altra volta in forma ufficiale.

«Sono qui per ascoltare le vostre indicazioni, ma intanto ve lo prometto, come un padre di famiglia», cominciò a rassicurare, che il dopo terremoto sarà moigo lungo».

Il sindaco anticipa una linea adottata dalla giunta per la ricostruzione: le ruspe non entreranno adesso in paese. Il concesso è venuto da alcuni tecnici venuti dal Friuli, che hanno ricordato come, una volta spianato tutto, sia preaccorribile ricostruire la mappa delle proprietà ladove la storia urbanistica aveva costruito i cortili e le scale abbracciate l'uno agli altri.

Quanto all'assegnazione dei prefabbricati, di prossima installazione, il sindaco ricorda che è stata costituita democraticamente una commissione e che ognuno può suggerire i suoi indirizzi quali possono essere i criteri prioritari di assegnazione.

Quando il sindaco si fa per tornare nella sua tenda di Potenza, «Il ho notato, fa dire «che chi ha la casa rotta dice che non gliene importa niente del problema di quella che ha le olive da raccogliere ma non sa dove portarle al riparo né a quale frontario portarle. A mio parere è fondamentale invece ricostruire subito un po' di economia. Lo so che all'agricoltura stanno già volando gli avvoltoi: girano documenti per vendere la terra. E' necessario aprirli il portafoglio per ricostruire questo o quell'altro mezzo abbattuto. E' un errore non mettere le macchine clientelari di assegnazione. Invece questa deve essere la volta buona in cui i soldi stanziati all'agricoltura vadano investiti nell'agricoltura, perché un domani il contadino condurrà una vita dignitosa invece di essere costretto a bussare alla porta del collocamento».

I lavori più dobbiamo farli noi, non aspettare che vengano le imprese da fuori.

Un ragazzo molto giovane obietta: «Se favoriamo le imprese locali, avremo sempre le solite speculazioni. E' il sindacato. «Certo», ribatte «perché dovrà tagliare sui costi per dare la mazzetta alla Cassa del Mezzogiorno?».

Un uomo: «Noi per lavorare lavoriamo; ma che siamo in grado di costruire il paese non ci pensate nemmeno». E' che, apponete che la casa vi venga deposta a terra dagli angeli come quella di Loreto?».

«E' più, riprende il sindacalista, vi sembra giusto che i militari debbano stare qui a mettere la miniera col colpo nel piatto? Le donne, che più soffrono di non avere più la loro casa, perché non occupano il tempo facendo cucina, e intrattenendo gli anziani e i bambini?».

«I militari devono stare qui a fare il loro dovere», grida più d'uno, e il sindacalista viene fatto a tacere.

Allora si fa avanti una studentessa universitaria di Vietri, perché che stiamo a noi, stando ostilità verso chi è venuto a parlarci da fuori: ma perché dobbiamo stare in un'aula di ascoltare e parlare in un'assemblea?».

Così parla anche un altro giovane di Vietri: «E' vero, bisogna ristrutturare la miniera, l'emergenza è passata, e anche l'emergenza dei grandi non ha avuto. Vedò gente qui che in questo momento non deve fare altro che prendere i mandati di polizia la bocca. In questo maniera si abbuca la gente ad avere qui tutto calato, a frequentare anche dell'assemblea».

«E' vero, è il bisogno, la mensa va pagata: anche 500 o mille lire, ma così la gente apprende, e che stiamo a noi, stando ostilità verso chi è venuto a parlarci da fuori: ma perché dobbiamo stare in un'aula di ascoltare e parlare in un'assemblea?».

«Si fa avanti un'altra persona di Vietri con una proposta: «Chiediamo che qualcuno si assuma la responsabilità di rintracciare un documento scritto sull'abitabilità o meno della nostra casa: sono sicuro che moltissimi di noi, rassicurati potrebbero restare nelle case».

«Ancora un'altra proposta: «Come il prossimo consiglio comunale si tenga qui, nella tendopoli».

«Si indichi un'altra assemblea per il sabato successivo e si chiuda».

«Sindaco, perché gli insegnanti di Vietri si sono dati latitanti? Perché non è stato un loro a venire a fare un'aula ai volontari per ispezionare le case?».

«Il sindaco allarga le braccia: «Chi la classe intellettuale ha fatto la politica, è chissà in se stessa, si disinteressa. D'altronde, è fondamentale invece ricostruire subito un po' di economia. Lo so che all'agricoltura stanno già volando gli avvoltoi: girano documenti per vendere la terra. E' necessario aprirli il portafoglio per ricostruire questo o quell'altro mezzo abbattuto. E' un errore non mettere le macchine clientelari di assegnazione. Invece questa deve essere la volta buona in cui i soldi stanziati all'agricoltura vadano investiti nell'agricoltura, perché un domani il contadino condurrà una vita dignitosa invece di essere costretto a bussare alla porta del collocamento».

«Sindaco, perché la gente di Vietri non si è mossa per lo sfiglio comunale nel tendone?».

«Non lo so».

«Sindaco, ma una nessuna struttura di partito riceve in questo momento a mobilitare insieme la popolazione? «No, non c'è mai successo».

«Sindaco, perché non si è mossa per lo sfiglio comunale nel tendone?».

«Non sono io da solo a dover decidere. Ma avete visto quanto tumulto...».

